

# A Ca' del Ferro il Giubileo delle persone detenute

In occasione del Giubileo delle persone detenute, che la Chiesa universale vive oggi con l'Eucaristia che il Santo Padre presiede in mattinata nella basilica di San Pietro, i vescovi della Lombardia hanno scritto un messaggio nel quale, rinnovando «la disponibilità a collaborare con la comunità civile perché la detenzione sia gestita secondo lo spirito della Costituzione», chiedono anche «un gesto di clemenza da parte dello Stato, per sfoltire le carceri dall'eccessivo numero di persone detenute e permettere di ripartire con nuova attenzione al trattamento e alla qualità delle condizioni umane nelle varie strutture italiane». Dai vescovi delle Diocesi lombarde anche l'impegno, «attraverso i nostri canali e le nostre comunità, a diffondere una cultura della legalità». Proprio nell'ambito del Giubileo delle persone detenute, in tutti gli istituti di pena presenti sul territorio delle dieci

diocesi della Lombardia sono state programmate alcune celebrazioni giubilari. Nella Casa circondariale di Cremona è stato il vescovo di Crema, monsignor Daniele Gianotti, delegato Caritas della Conferenza episcopale lombarda, a presiedere ieri mattina la Messa giubilare. L'Eucaristia, cui hanno preso parte i detenuti e il personale penitenziario, è stata concelebrata dai cappellani don Roberto Musa e don Graziano Ghisolfi, alla presenza anche degli operatori di Caritas cremonese con il direttore don Pierluigi Codazzi. Il vescovo di Cremona, monsignor Antonio Napolioni, invece, presiederà l'Eucaristia all'interno della Casa circondariale di Cremona come consueto la mattina del giorno di Natale. La sua presenza

all'interno della struttura penitenziaria di Ca' del Ferro non è un gesto formale e tradizionale, ma il segno di una attenzione al mondo carcerario, e alla questione carceri, che la Chiesa cremonese non vuole far mancare. Una vicinanza che si concretizza nell'azione quotidiana dei cappellani, degli operatori di Caritas cremonese e di diversi volontari, impegnati nel supporto spirituale e umano di quanti vivono reclusi. In questo contesto si collocano anche i diversi progetti di reinserimento sociale e attenzione alla persona portati avanti all'interno della Casa circondariale di Cremona: come la sistemazione delle persiane della Casa dell'accoglienza ad opera di alcuni detenuti che hanno così potuto imparare un'attività o i momenti di sport offerti attraverso il Csi

di Cremona, anche in accordo con società sportive del territorio, come la donazione di palloni della Serie A da parte dell'Unione sportiva Cremonese. In questo contesto si colloca anche la proposta di raccolta di pandori da donare a Natale alle persone detenute della Casa Circondariale di Cremona nell'ambito del progetto «Dare Speranza alla Giustizia». «Il periodo della reclusione – spiega suor Mariagrazia Girola, della Caritas diocesana – non deve diventare una condanna senza speranza. Con questo gesto vogliamo dire a chi vive lontano dagli affetti che la comunità non dimentica e che la distanza fisica non è distanza del cuore». Ciascuno e ogni comunità parrocchiale può aderire all'iniziativa, organizzando la raccolta e consegnando i pandori sabato prossimo presso l'oratorio della Beata Vergine di Caravaggio, in viale Concordia 5, a Cremona (dalle 10 alle 12 e dalle 14.30 alle 16.30).

*E la mattina di Natale  
Messa del vescovo  
nella casa circondariale  
Con la Caritas raccolta  
di pandori per il carcere*

DA BETLEMME

## Con il Masci una Luce di pace

È stata accolta ieri pomeriggio a Cremona la Luce della pace di Betlemme, grazie all'impegno della Comunità Masci che da anni garantisce, attraverso la catena scout, che la fiamma che arde nella Grotta della Natività possa raggiungere, insieme al suo messaggio di pace e speranza, anche il territorio cremonese. «Dona pensieri di pace» è lo slogan che accompagna l'iniziativa di quest'anno, in riferimento alle prime parole del Santo Padre Leone XIV: «Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente». Nel primo pomeriggio la Luce è stata portata a San Girolamo, la chiesa sussidiaria della Cattedrale, dove si è poi svolto un momento di preghiera e riflessione aperto a tutti e animata con testi e canti dal gruppo Masci. Al termine, sotto la Bertazzola della Cattedrale, la Luce della pace di Betlemme è stata offerta a tutti, perché potessero attingerne la fiamma e portarla, unitamente al suo messaggio, nelle proprie case e comunità.

L'importante traguardo è stato celebrato giovedì presso la sede di via Milano: un luogo di ascolto e accoglienza per i bisogni e le fragilità delle famiglie

# I 50 anni dell'Ucipeg

*L'associazione ha festeggiato mezzo secolo di presenza a Cremona  
Al consultorio ogni anno oltre 2.500 accessi per richieste di supporto*

DI CLAUDIO GAGLIARDINI

Era il 1975 e l'Italia viveva una stagione molto calda, in bilico tra gli Anni di Piombo, la cosiddetta strategia della tensione e le molte e concrete tensioni sociali che attraversavano il Paese, cambiandolo radicalmente in un decennio o poco più. In un contesto così cruciale per il Paese, le persone e le famiglie, vide la luce a Cremona il Consultorio Ucipeg, fondato da un gruppo di soci particolarmente sensibili ai temi connessi alla preparazione al matrimonio e alla vita familiare e che nacque aderendo all'Ucipeg (Unione consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali), associazione di ispirazione cristiana nata dall'opera di don Paolo Ligeri, che nel 1948 aveva aperto il primo consultorio a Milano.

*Una realtà  
che oggi conta  
10 dipendenti,  
25 collaboratori  
e 10 volontari*

Oggi, cinquant'anni dopo, il Consultorio Ucipeg di Cremona è accreditato presso Regione Lombardia (dal 2002) e dal 2013 si è costituito in Fondazione di partecipazione, ottenendo la personalità giuridica. Il compleanno – festeggiato con tanto di torta – è stato celebrato giovedì presso la sede di via Milano 5, nel complesso del Seminario di Cremona. Ad aprire le celebrazioni per il cinquantenario è stata Silvia Corbani, che dal luglio scorso ricopre la carica di presidente, con il testimone passato da Mario Mantovani, psicologo e diacono permanente, che aveva guidato la struttura per 24 anni. Corbani ha tracciato la storia del consultorio, mettendo in evidenza come i suoi numeri siano cresciuti nel corso degli anni: «Con l'accreditamento e la contrattualizzazione, siamo passati dal fare consulenza a 250 persone l'anno alle 2.500 utenze attuali. Abbiamo

fatto questi passaggi sia per certificare la qualità di quello che facciamo, sia per dare un'organizzazione molto più definita al consultorio».

Oggi nella sede di via Milano lavorano molte risorse specializzate: psicologi, pedagogisti, ginecologi, ostetriche, assistenti sociali ed è possibile svolgere anche «attività formative, percorsi rivolti agli adolescenti, ai giovani, alle mamme, ma anche per bambini, adulti, insegnanti ed educatori». Quello del consultorio è un sostegno concreto alla persona, alla coppia e alla famiglia che si concretizza oggi in consulenze, accompagnamento durante la gravidanza e nei primi mille giorni di vita del bambino, visite ginecologiche e ostetriche ed altre prestazioni sanitarie, formazione a scuole, parrocchie, oratori ed enti, con percorsi in gruppo e sostegno psicopedagogico per genitori, e ancora itinerari per adolescenti e giovani, ma anche rispondendo ad altre esigenze di tipo individuale e familiare.

Un grande ventaglio di proposte che il consultorio ha nel tempo implementato grazie alla sua crescita: «Nel 1975 avevamo solo volontari – ha ricordato la direttrice, la dottoressa Maria Grazia Antonioni – e nel '77 abbiamo fatto una prima assunzione, per 10 ore alla settimana. Oggi possiamo contare su 10 persone assunte, 25 collaboratori, 10 volontari. Anche il Consultorio è una famiglia che si è allargata». Importante anche il numero degli enti con i quali il Consultorio è venuto in contatto. «Negli ultimi 5 anni – ha illustrato Antonioni – abbiamo collaborato con molte attività istituzionali e progetti: 9 enti del pubblico, 34 del Terzo settore, 37 scuole, 25 realtà ecclesiali. Fare rete vuol dire davvero ampliare i propri orizzonti di relazione».



Corbani, Antonioni e Mantovani al taglio della torta per i 50 anni del Consultorio Ucipeg

## Napolioni: «Lievito di comunità»

Al 50° del Consultorio Ucipeg di Cremona ha preso parte anche il vescovo Antonio Napolioni che, nel suo saluto, si è detto lieto di vedere questa realtà «entrare in dialogo, fermentare, fare da lievito alla nostra realtà comunitaria – civile ed ecclesiale; multiculturale, complessa e in evoluzione – che sta imparando che cosa significa avere dei consultori e valorizzarli». Napolioni si è poi concentrato sull'essenza del servizio e su come questo stia abbracciando sempre più ambiti e contesti, in un percorso di crescita «che parte da una parola chiave: ascolto». Un ascolto che il vescovo ha definito «a tripla entrata»: «l'ascolto dell'altro; l'ascolto delle proprie risonanze rispetto all'altro, anche in un

discernimento di équipe; l'ascolto di Dio. In questo senso il consultorio insegna qualcosa alla Chiesa: una postura missionaria, un metodo di lavoro». Nel ringraziare lo staff dell'Ucipeg, Napolioni ha poi benedetto «gli uomini e le donne che fanno questa scelta di vita, nel volontariato o nella professione. Viviamo in un tempo in cui molte professioni di aiuto alla persona sono in crisi. I giovani sembrano preferire professioni più esteticizzanti, più remunerative, invece abbiamo sempre bisogno di chi si occupi della crescita dei bambini, della cura delle fragilità, della progettazione di percorsi di crescita per le persone e per le famiglie e in questo la comunità cristiana deve essere all'avanguardia».

CONVEGNO

Francesco Belletti, direttore del Cisf, ospite dell'Ucipeg



## Rigenerare i legami dentro la complessità

Caratterizzare il cinquantenario del Consultorio Ucipeg di Cremona è stato anche un convegno che ha messo a tema come i tempi siano cambiati in questo mezzo secolo e quali siano oggi le prospettive di impegno. Ad aiutare la riflessione è stato anzitutto il sociologo Francesco Belletti, direttore del Cisf (Centro internazionale studi famiglia), che ha ricordato come i primi consultori nacquero ben prima della legge del 1975, come risposta concreta ai bisogni delle famiglie nel dopoguerra. Da allora il contesto familiare si è radicalmente modificato sia sul piano strutturale sia su quello culturale: «Oggi fare famiglia richiede il supporto di una comunità – ha detto – e stiamo assistendo a un netto cambiamento della percezione sociale: un tempo sposarsi era la norma, oggi suscita dubbi e scetticismo. C'è una crescente tendenza all'individualismo e alla ricerca della felicità senza legami, con un atteggiamento culturale post-familiare». Belletti ha poi elencato i fattori che più stanno incidendo sui percorsi di vita delle persone, anche sul piano dei valori e delle dinamiche familiari. Ha quindi parlato di privatizzazione della famiglia, laddove «prevalgono sentimenti e scelte personali rispetto alle norme sociali», ma anche della sempre maggiore «centralità dei diritti individuali, spesso in tensione con l'idea di legame familiare». Il sociologo si è infine concentrato sulla funzione dei consultori, che ha indicato come una forma di accompagnamento competente e non autoritario, un sostegno che riconosce fragilità e risorse delle persone mantenendo centrale la loro titolarità nelle decisioni. La famiglia non è né scontata né stabile: è un sistema complesso, immerso in un contesto mutevole. E il compito dei consultori è aiutare le persone a mantenere e rigenerare i legami dentro questa complessità.

Il secondo contributo è stato offerto da Ilaria Marzi, direttrice sociosanitaria di Ats Valpadana, che ha parlato del futuro dei consultori e dei centri per la famiglia: strutture che, secondo Marzi, devono uscire da una logica «a silos» e inserirsi stabilmente nella rete territoriale, in coerenza con la riforma e le indicazioni del Pnrr. La dirigente di Ats ha poi sottolineato il valore delle sinergie tra enti pubblici, privati, Terzo settore, scuola e Servizi sociali per rispondere alle nuove emergenze sociali, in particolare quelle che riguardano i giovani, le dipendenze, il disagio, l'invecchiamento attivo e la genitorialità. Nel corso del suo intervento Marzi ha poi indicato il consultorio come nodo nevralgico della riforma territoriale in atto, mentre i centri per la famiglia rappresentano antenne fondamentali per l'ascolto, l'orientamento e l'aggancio delle fragilità. Il futuro è dunque nella rete, nella ricomposizione delle risorse e in progetti flessibili e personalizzati capaci di rispondere a bisogni sempre più complessi.

*Torrazzo con vista  
voci dal podcast*



Giovanna Mazzini e Claudio Bodini

# Con il volontariato il quotidiano diventa speciale

Il volontariato non è semplicemente un'espressione isolata di altruismo, ma uno stile, un vero e proprio modo di stare nel mondo. È questo il punto di incontro tra i due ospiti dell'ultima puntata di *Torrazzo con Vista*, il video podcast di TRC. Claudio Bodini, presidente dell'associazione *Siamo Noi* e volontario di lunga esperienza, e Giovanna Mazzini, psicologa e giovane volontaria che ha alle spalle anche un servizio in India con il Pime e la partecipazione attiva a tante proposte di realtà associative sul territorio come Drum Bun. Gli ospiti del podcast si sono confrontati a partire dalla loro esperienza e formazione. Due generazioni diverse, un'unica prospettiva: il volontariato come scelta che trasforma,

prima ancora che come risposta a un bisogno immediato. Bodini in particolare ha posto l'accento sulla necessità di coinvolgere i più giovani, perché il ricambio generazionale non è una semplice opzione, piuttosto una necessità: «Il desiderio è provare a portare sempre più giovani dentro il volontariato, farli sentire parte attiva della comunità. Gli adulti – ha spiegato – non bastano più: cambiano i tempi, cambiano i linguaggi, cambiano i modi di aiutare». Ma i bisogni restano. «Nel corso degli anni si modificano le modalità con cui emergono certi bisogni, ma le necessità delle persone sono sempre quelle: resistere alla solitudine, affrontare la sofferenza, avere qualcuno vicino quando non si riesce

a fare da soli». E proprio per questo, secondo Bodini, il volontariato nasce spesso da situazioni contingenti, da un'urgenza, da un'emergenza che accende una consapevolezza: «A volte è il bisogno a chiamare. La sfida è mantenere vivo l'entusiasmo, anche quando l'emergenza finisce». Giovanna Mazzini rappresenta, in un certo senso, proprio questa risposta concreta a quel desiderio di coinvolgere nuove generazioni. Il suo percorso parla da sé. La sua esperienza di volontariato in India non è stata un'improvvisata, ma il frutto di una lunga preparazione: «Il mio viaggio è nato da un anno di cammino, di formazione, di confronto. Il volontariato non si improvvisa: si costruisce». E si elabora. Perché il ritor-

no, a volte, è più complesso della partenza. «Quello che succede dopo è fondamentale: capire cosa hai vissuto, cosa porti a casa, quale segno ha lasciato». La sua tesi di laurea, dedicata proprio al volontariato come esperienza di vita, è in parte la restituzione di quel percorso: un modo per dire che il volontariato non è un capitolo, ma un filo che attraversa tutta la propria storia. Su questo Bodini si è detto perfettamente d'accordo: «Più dell'azione in sé, conta lo stile con cui ci si mette in gioco. Lo stile del volontariato è quello di chi si mette a disposizione». Uno stile semplice, ma esigente: non si improvvisa, non si accende e spegne a piacere, richiede fedeltà e continuità. E Cremona, in questo, mo-

stra due volti: da una parte «un buon tessuto sociale», dall'altra la necessità di crescere nella vicinanza alle persone anziane e più fragili, che oggi rappresentano il bisogno più urgente. Mazzini lo conferma a modo suo: «Il volontariato è un luogo in cui si impara a stare con, a condividere il tempo e lo spazio con l'altro. Un luogo in cui ci si misura con il limite e insieme si scopre una forma più piena di comunità. È un impegno che fa bene a chi lo riceve, certo, ma prima di tutto a chi lo vive». E forse è proprio qui che si incontrano le loro esperienze: nel riconoscere che il volontariato non è soltanto un servizio, ma un modo di guardare gli altri. E, in fondo, un modo di guardare se stessi.